

“Come un bimbo svezzato” riflessione per la confessione comunitaria

Salmo 130

¹ *Canto delle salite.*

Dal profondo a te grido, o Signore;

² Signore, ascolta la mia voce.

Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia supplica.

³ Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi ti può resistere?

⁴ Ma con te è il perdono:
così avremo il tuo timore.

⁵ Io spero, Signore.

Spera l'anima mia,
attendo la sua parola.

⁶ L'anima mia è rivolta al Signore
più che le sentinelle all'aurora.

⁷ Israele attenda il Signore,
perché con il Signore è la
misericordia

e grande è con lui la redenzione.

⁸ Egli redimerà Israele
da tutte le sue colpe.

Salmo 131

¹ *Canto delle salite. Di Davide.*

Signore, non si inorgoglisce il mio
cuore

né i miei occhi guardano in alto;
non vado cercando cose grandi,

né meraviglie più alte di me.

² Io invece resto quieto e sereno:
come bimbo svezzato in braccio a
sua madre,

come un bimbo svezzato è in me
l'anima mia.

³ Israele attende il Signore,
da ora e per sempre.

Dal libro “Sillabe preziose” di Roberto Vignolo

Molte cose possono tenerci lontani dalla preghiera... Uno degli ostacoli più frequenti proviene da una balorda convinzione: cioè che la nostra fede, fragile e poco conseguente, e il nostro reiterato peccato non ci consentano di rivolgere a Dio mente, corpo e cuore con quella totalità di slancio che ci vorrebbe. Pensiamo: mi conviene aspettare, migliorare la situazione, così sarò in grado di riallacciare il dialogo, più degno di presentarmi a Lui. Naturalmente, proprio ragionando così, invece di farla progredire, peggioriamo la nostra condizione, così che un solco sempre più difficile da valicare si scava tra noi e Dio.

Per lo più non dubitiamo della sua bontà nei nostri confronti; il fatto è che ce ne sentiamo sempre più estraniati e distanti.

Non più in grado di gestire la nostra libertà, scendiamo inesorabilmente in quello che il nostro salmo chiama “il profondo”, “l’abisso”, immagine di quella situazione limite in cui la nostra vita non grava la minaccia di mali fisici o di nemici, ma l’ombra del nostro peccato.

Dal libro "Ritornare a Dio" di Anthony Bloom

Non ci rendiamo conto che certe volte è più difficile sbarazzarsi di una quantità di peccati piccoli che di un solo peccato grave. Infatti il peccato grave può scuoterci a tal punto che ci risvegliamo. Invece i peccati della vita quotidiana ... Nella vita di un folle in Cristo, il russo Aleksij, del governatore di Voronez, si racconta che egli ricevette la visita di due donne. La prima aveva la coscienza tormentata da un orribile peccato che aveva commesso, l'altra non faceva che piagnucolare: "Sono una peccatrice, come tutti; voi sapete, padre mio, che non è possibile vivere senza peccare". Egli mostrò loro concretamente che cosa significavano le loro parole mandandole in campo. A quella che aveva messo l'unico peccato che la opprimeva, comandò di andare a cercare la pietra più grossa che poteva sollevare e di portargliela; alla seconda ordinò di raccogliere nel grembiule tutti i ciottoli che riusciva a raccogliere. Quando le due donne tornarono, egli chiese a entrambe di andare a riportare, una la grossa pietra e l'altra i ciottoli, nel punto in cui l'avevano presi. La prima andò diritto al luogo in cui aveva raccolto la pietra, la cui impronta era ancora visibile sul suolo, la rimise a posto e ritornò. Quanto alla seconda, si mise a vagare senza riuscire a ricordarsi dove aveva trovato tutti quei ciottoli. Questo folle in Cristo dimostrò che non bisogna sottovalutare ciò che sembra insignificante, ma dal quale non c'è forza al mondo in grado di liberarci.

Dal libro "Ritornare a Dio" di Anthony Bloom

Nel libro del padre Sofronio sullo *starec* Silvano l'autore racconta che un ragazzo del villaggio di Silvano commise in giovinezza un delitto e fu rinchiuso in prigione dove scontò la pena; in seguito il futuro *starec* vide questo *muzik* suonare la fisarmonica e danzare a una festa del paese. Rimase scandalizzato e gli si avvicinò per dirgli: "Come puoi danzare e rallegrarti dal momento che hai ucciso un uomo!". E quell'ex criminale gli rispose: "E' vero; ma mentre ero in prigione mi sono pentito completamente, e d'un tratto ho sentito che Cristo mi perdonava; ora sono una nuova creatura".

Da Gaudete et Exultate di Papa Francesco

Egli disse: "Imparate da me che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita" (Mt 11.29).

Se viviamo agitati, arroganti di fronte agli altri, finiamo stanchi e spossati. Ma quando vediamo i loro limiti e i loro difetti con tenerezza e mitezza, senza sentirci superiori, possiamo dar loro una mano ed evitiamo di sprecare energie in lamenti inutili.

Qualche domanda

1. Ho saputo fermarmi ed entrare in contatto con la mia "profondità", so guardarmi dentro con verità e supplicare il Signore?
2. So trovare le ragioni della speranza che nasce dal perdono di Dio e diffondere questa fiducia?
3. Inseguo ancora gli idoli o trovo in Dio un punto di riferimento che mi dona serenità?